

►Economia di Marco Marcone

Patrimonio liquido

Dove scorre l'oro blu. Risorsa indispensabile alla sopravvivenza di ogni essere vivente, l'acqua nel nostro Paese risente di una gestione storicamente carente. Oggi, grazie anche all'intervento provvidenziale dei fondi legati al PNRR, le cose potrebbero cambiare radicalmente. Già nel 2022 gli investimenti nel settore, infatti, hanno toccato l'inatteso livello di 64 euro annui per abitante, pari ad un aumento record del 94% rispetto al 2012, l'anno in cui è intervenuta Arera, l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente, a regolamentare il comparto idrico. Un dato rassicurante, contenuto nell'edizione 2024 del Blue Book (Utilitalia - Fondazione Utilitatis in collaborazione con Istat, Enea, Anbi e le sette Autorità di Bacino dei Distretti Idrografici) che colloca comunque l'Italia in una posizione di retroguardia rispetto alla media europea che si attesta a quota 82 euro di investimenti per abitante. Il Blue Book decreta inoltre il gap tra Nord e Sud in termini di investimenti tra le gestioni industriali e quelle comunali "in economia", diffuse soprattutto nel Meridione dove

l'impegno finanziario medio si ferma a 11 euro per abitante. Sta di fatto che l'acqua pubblica arriva nelle nostre case attraverso reti ancora piuttosto malconce, per le quali i piani di manutenzione sono pressoché inesistenti. Una carenza che provoca la dispersione di quasi la metà della quantità d'acqua immessa in rete. È l'Istat a certificare, nel suo ultimo rapporto, che le perdite complessive nella rete idrica italiana arrivano al 42 per cento del totale, con punte record in Basilicata, dove si spreca il 64 per cento dell'acqua in circolazione nella rete. Inoltre, il 60 per cento dei 452 mila chilometri di tubi sono stati posati oltre trent'anni fa, e il 25 per cento ben mezzo secolo fa. L'inversione di tendenza in termini di investimenti fa ben sperare, dunque, anche se la soglia che secondo gli esperti sarebbe necessaria per sovvertire lo status quo dovrebbe attestarsi intorno agli 80 euro per abitante. Eppure, i numeri del settore disegnano una situazione tutt'altro che secondaria in rapporto al sistema industriale nazionale. La filiera estesa dell'acqua coinvolge



una vasta gamma di attività economiche, dalla produzione agricola alla manifattura idrovora, al settore energetico, toccando complessivamente 1,4 milioni di imprese agricole, circa 330mila aziende manifatturiere, 10mila imprese energetiche e generando oltre 150mila posti di lavoro. La filiera idrica estesa genera valore per 367,5 miliardi di euro, pari al 19% dell'intero Pil nazionale, un indice in crescita dell'8,7% rispetto al 2021. In base alla fotografia contenuta nel Libro Bianco 2024 "Valore Acqua per l'Italia" di The European House - Ambrosetti, oltre 341 miliardi di euro (+9,1% rispetto al 2021) sono impattati direttamente nei settori produttivi industriali e nell'agricoltura. Sempre dal Blue Book emerge come, negli ultimi anni, le tariffe del servizio idrico siano cresciute di circa +5% annuo, nonostante rimango-

no tra le più basse d'Europa. Il valore degli investimenti sostenuti dalla tariffa è aumentato fino a circa 4 miliardi l'anno. Oggi, grazie ai fondi messi a disposizione dal PNRR, derivanti dalla recente rimodulazione del Piano, al settore acqua è stato destinato circa 1 miliardo di euro aggiuntivo per la riduzione delle perdite. Un risultato sicuramente positivo ma ancora ben poca cosa se si considera che il fabbisogno del settore è calcolato in circa 6 miliardi l'anno: serviranno dunque nuove risorse pari a circa 0,9 miliardi di euro annui fino al 2026 e, successivamente, dopo la chiusura del PNRR, almeno 2 miliardi di euro l'anno, per raggiungere la soglia di investimento annuo di 100 euro per abitante, così da avvicinarci alla media di altri Paesi europei e poter salvaguardare la rete da dannosi sprechi.

►Cammino sinodale di don Carlo Farinelli

Comunità di popolo

Aben guardare in ecclesiologia è necessario introdurre la categoria di comunità, come indispensabile strumento interpretativo dell'esito dell'annuncio accolto. Ma questo non basta. Siamo alla presenza di veri e propri processi di istituzionalizzazione dell'esperienza individuale della fede. Ma tutto ciò può avvenire in forme molto diversificate fra di loro. La domanda da porsi riguarda allora la questione della pluralità di forme che la comunità può assumere: sono da porsi tutte allo stesso livello? Mettendosi davanti al

panorama attuale della Chiesa è facile osservare l'esistenza di comunità religiose, di uomini e donne viventi in comune sotto lo stesso tetto, legati dal vincolo dei voti; comunità di associazioni di laici, le più varie, nella grande tradizione delle antiche confraternite come della infinita continua germinazione di gruppi, associazioni, movimenti, cenacoli; comunità diocesane che si costituiscono in forza del rapporto dei fedeli con il vescovo; comunità parrocchiali distribuite nel territorio, determinate dalla guida pastorale di un prete;

comunità di base all'interno delle grandi parrocchie o nelle grandi estensioni di territori molto vasti.

Se una caratteristica strutturale della chiesa cattolica esiste, questa è la sua pluralità, la sua ricchezza strutturale: il Vaticano, le diocesi, le conferenze episcopali, le parrocchie e il laicato associato come l'Azione cattolica, il monachesimo, i religiosi e i movimenti, le opere sociali, le famiglie, i cattolici impegnati in economia, scienza e politica...

Un compito complesso spetta dunque ai cristiani che colgono il valore di questo pluralismo vitale e vivificante. Imparare l'arte dell'ascolto, delle parole degli altri, di quanti, condividendo la stessa fede in Cri-

sto, si pongono diversamente di fronte al mondo. Per questo, occorre far crescere autentici luoghi di confronto e di dialogo. Quando vengono a mancare questi presupposti, l'approccio alla verità diventa una "mono-fonia" - come sottolineava allora cardinal Ratzinger in una conferenza tenuta all'Accademia Alfonsiana il 21 maggio 1985 - anziché essere una "sin-fonia"; un canto omofono, invece che polifonico. Il Sinodo è essenzialmente ascolto, non è una convention ecclesiale, un convegno di studi o un congresso politico, un parlamento, ma un evento di grazia. Il Sinodo ci permette di interrogarci su cosa ci vuole dire Dio in questo tempo e verso quale direzione vuole condurci.

►Riflessioni... di Pio Basilico

Chi difende Abele?



“Nessuno tocchi Caino” è un’associazione internazionale che si batte per l’abolizione della pena di morte e contro ogni tortura nel mondo. Impegno lodevole a favore dei diritti umani. Però, chi difende Abele? Caino ed Abele sono due fratelli ma differenti nell’anima. Il primo rappresenta l’uomo malvagio, che si lascia andare a commettere azioni criminali. Il secondo, l’innocente, la vittima, colui che subisce il male. Entrambi vanno difesi, vanno aiutati, sono vittime dell’odio e del male. Sono l’immagine del conflitto umano che si consuma da sempre e che vede coinvolti un colpevole e un innocente. Recentemente sono stati diffusi i dati di una ricerca condotta da Telefono Azzurro e dalla Fondazione Child- sullo stato di salute mentale degli adolescenti in Italia, risultati analizzati in un recente seminario internazionale di Psichiatria dell’infanzia e dell’adolescenza dove è emerso che 1

ragazzo su 5 soffre di ansia mentre un 30% si vergogna di rivolgersi ad un esperto perché lo aiuti. In Europa, poi, i numeri sono ancora più preoccupanti. Sono più di 14 milioni i giovani tra i 14 e 29 anni che nel 2019 hanno avuto problemi di salute mentale e di questi 9 milioni sono adolescenti che soffrono di depressione, ansia e disturbi comportamentali. Difficile contare, poi, quanti ne sono colpiti in maniera latente e meno grave. Cifre mostruose che fotografano il dramma psicosociale di cui sono vittime i nostri ragazzi. Un mondo di dolore che si avvita su se stesso. Il contesto culturale, sociale ed economico è all’origine di questo dramma, senza escludere il periodo del Covid 19 che lo ha accentuato. Le conseguenze sono l’aumento dei suicidi, secondi come cause di morte dopo gli incidenti stradali, l’uso di droghe, le alterazioni alimentari e del ritmo veglia-sonno, la dipendenza dall’alcool e dai dispositivi elettronici, l’abbandono scolastico, la depressione. A scuola si registra l’aumento di disturbi di apprendimento e di attenzione, di stress e di una malata competizione e omologazione, della mancanza di autostima. Chi difende Abele? Chi difende queste creature a cui stiamo consegnando un mondo senz’anima dove regna l’infelicità e il disagio? Tutto questo è diventato un problema di salute mentale e bisogna fare qualcosa per curarla. Però, non dimentichiamo che sono i frutti del nostro tempo, del nostro mondo, che non è il migliore dei mondi

possibili. È una menzogna che sta emergendo in tutta la sua gravità. L’opulento occidente ha sacrificato l’essere umano e la sua anima sull’altare del benessere economico. I giovani sono le prime vittime di questo inganno, ma cominciano ad esserne consapevoli. La famiglia è attaccata da tutte le parti, la scuola è diventata un’azienda che non persegue più scopi autenticamente educativi, il “woke” sta distruggendo le radici della nostra civiltà, i suoi valori, la libertà di pensiero e di critica; la sessualità è vista come puro istinto, dilaga la pornografia, si è incapaci di costruire relazioni affettive stabili e durature, si è spinti dalla sola ricerca di autoaffermazione, di visibilità, di carriera, di competizione; si sta riducendo l’esistenza a puro individualismo, ad una vita di solitudine. L’anima si indebolisce e si ammala, si è sani soprattutto quando è sano e sereno il sistema mentale, quando la persona sta bene con se stessa. Solamente una presa di coscienza permette di imboccare la strada giusta, quella della purificazione e del recupero. Si sta cercando di unire le forze per arginare il problema, ma è un’operazione complessa e difficile. Ci vuole informazione, cultura, impegno, sacrificio, elevando il livello di comprensione e di consapevolezza rispetto a quello attuale. Non c’è altra via. La sola medicalizzazione non basta. “Occorre un nuovo modo di pensare per risolvere i problemi causati dal vecchio modo di pensare” sosteneva Einstein.

EDITORIALE

► segue da pag. 1

Una Pasqua di pace

di Salvatore Coccia

Il messaggio della Pasqua ci dice che abbiamo bisogno della pace e che dobbiamo - tutti, nessuno escluso - "educare alla pace", a partire dai nostri piccoli atteggiamenti quotidiani i quali spesso hanno il tenore di chi punta il dito verso l'altro invece che tendere la mano, eliminando il linguaggio della contrapposizione per assumere un atteggiamento di dialogo, fondato sull'ascolto e la condivisione. Purtroppo le forme di comunicazione che spesso si impongono alla nostra attenzione non ci aiutano a costruire un dialogo rispettoso e rischiano di farci scivolare in modi di pensare e di agire lontani dalla pace. Questa Pasqua sia per tutti un momento in cui la giustizia sia al primo posto, quella giustizia che umanizza sempre più la persona umana nella molteplicità delle azioni che svolge quotidianamente. La Pasqua è momento di gioia, di pace e di riflessione ed anche di riposo. Anche noi ci daremo una pausa: la prossima settimana L'Araldo non uscirà e riprenderà le pubblicazioni con il numero 13 che recherà la data di domenica 14 aprile. Una serena Pasqua a tutti.